

AL PROCESSO CALABRESI - « LOTTA CONTINUA »

Commosso ritratto di Pinelli

Lo hanno fatto la madre e la moglie dell'anarchico - « Era molto attaccato alla vita » - Dopo l'udienza di oggi, nuovo intervallo

La figura di Pino Pinelli, anarchico della non violenza. Alla ripresa del processo Calabresi - « Lotta continua », i difensori del professor Pio Baldelli, querelato per diffamazione dal commissario addetto all'ufficio politico della questura, hanno fatto sfilare davanti al tribunale la moglie, la madre e un gruppetto di amici del ferroviere morto la notte tra il 15 e il 16 dicembre dell'anno scorso, perché spiegassero chi era Pino Pinelli.

« Era molto attaccato alla vita — ha detto la moglie, Licia Rognini — a me, alle due bambine, e non si sarebbe mai suicidato. Sui libri, sui quaderni, dovunque gli capitasse, scriveva: 'La vita è bella'. Una volta, commentando il suicidio del giovane cecoslovacco Jan Palach, Pino disse: 'Chi si suicida fugge. Chi rimane, in qualsiasi condizione rimanga lotta per la sua idea'. Era un uomo forte, mio marito, in piena efficienza fisica e non aveva mai sofferto di disturbi nervosi. Era estroverso, non teneva niente dentro di sé. Qualche volta mi faceva inervosire, quando mi portava a casa anche sei suoi amici per volta. Mi portò a casa anche Pietro Valpreda. Quest'ultimo lo consideravo come un 'baucista', nel senso buono della parola ».

E la madre di Pinelli, Rosa Malacarne: « Mio figlio non era un 'malmostoso', era un milanese nel vero senso della parola: un tipo allegro, chiacchierone, aperto a tutti. Un giorno, che gli avevo consigliato di essere prudente, mi disse: 'Mamma, oggi l'anarchia non è violenza, è libertà' ».

Esuberante, espansivo, attaccatissimo alla famiglia, resistente alla fatica e al sonno, interessato ai problemi della contestazione non violenta: così lo hanno descritto gli amici Bruno Manghi, Marino Li Vol-

si ed Amedeo Bertola. Un ritratto di uomo, marito e padre ideale, pacificamente accettato.

Poi il dramma della moglie. Licia Pinelli Rognini, la sera del 12 dicembre 1969, poche ore dopo la strage di piazza Fontana, si era vista capitare in casa tre agenti: cercavano Pino, che nel frattempo già aveva raggiunto la questura. Nei giorni seguenti, in ore diverse, Pino Pinelli aveva raggiunto la moglie con brevi telefonate: « Stai tranquilla... mi stanno chiedendo nomi di persone che non conosco... sembra che non mi confermino l'alibi ».

« Il 14 dicembre, alle 9.30 (guardavo sempre l'orologio quando squillava il telefono) qualcuno dalla questura — ha continuato Licia Pinelli — mi

telefonò dicendomi di avvertire la segreteria delle ferrovie che Pino era ammalato e non poteva presentarsi in servizio. Il mattino del giorno dopo, mia suocera, dietro mia preghiera, andò in questura ad informarsi. Nel pomeriggio, ricevetti un'altra telefonata dalla questura: mi si diceva di avvertire le ferrovie che mio marito era in stato di fermo, in attesa di accertamenti. Alle ore 22 il dottor Calabresi mi telefonò chiedendomi di cercare il libretto chilometrico di Pino. Richiamai il dottor Calabresi dopo dieci minuti: 'Ho trovato il libretto — dissi — devo portarglielo?'. Rispose che avrebbe mandato un agente. Gli chiesi: 'Dov'è Pino?'. Rispose: 'E' qui da noi, signora, sta molto bene'. Replicai: 'Io ho saputo che dovrebbe essere a San Vittore'. Il commissario disse: 'No, è qui, dove sta meglio' ».

« Alle 23 — è sempre il discorso di Licia Pinelli — un agente si presentò a ritirare il libretto ferroviario di mio marito. All'una e cinque arrivarono tre giornalisti, uno mi disse: 'Sembra che suo marito sia caduto da una finestra della questura. Provi a telefonare'. Chiamai il dottor Calabresi, gli chiesi perché non mi avesse avvisata. Rispose: 'Ma sa, signora, noi abbiamo molto da fare' ».

Licia Pinelli svegliò alcuni amici, consegnò loro le due bambine, volò all'ospedale Fatebenefratelli dove, nel frattempo, era già giunta la suocera, Rosa Malacarne.

« Non mi lasciarono passare oltre la sala d'aspetto — ha detto la madre di Pinelli — chiesi invano notizie, ma non riuscii a sapere niente. Ad un certo momento mi portarono in una stanzetta, arrivò un infermiere che disse, sventolando un foglietto: 'Questa è la denuncia per il Comune'. Così seppi che Pino era morto ».

La mattina del 15 dicembre Rosa Malacarne era andata in questura per avere notizie del figlio. L'aveva ricevuta il dottor Allegra, dirigente l'ufficio politico. « Stia tranquilla — le aveva detto — assicuri sua nuora e le bambine che a carico del Pinelli non c'è nulla. Sappiamo che in questa faccenda non c'entra, ma le pressioni da Roma sono forti e dobbiamo fare le nostre indagini. Suo figlio è solo fermato, non arrestato. Forse potrà essere libero questo stesso pomeriggio, o tra qualche giorno ».

« Mio figlio — ha detto ancora la teste — l'ho potuto vedere per qualche minuto. Era forse stanco, ma non preoccupato ».

Questa mattina si riprende. Poi seguirà un nuovo intervallo. Stando al programma del presidente, si dovrebbe tenere udienza il martedì e il mercoledì di ogni settimana. Ma è un programma di massima, condizionato a tanti « se ».

A. D. G.